

VINCENZO CASAGRANDE

L' Abbazia di S. Caterina

IN LINGUAGLOSSA



CATANIA

R. TIPOGRAFIA CAV. N. GIANNOTTA

Via Sisto, 58-60-62-62 bis

(Stabile proprio)

—
1909



L' Abbazia di S. Caterina in Linguaglossa.

Le prime notizie sull' Abbazia di S. Caterina di Linguaglossa le dobbiamo ad A. Scomma di Calascibetta, che nell' a. 3669, davanti al Tribunale della R. Monarchia, difese le ragioni di possesso e di investitura, che su quella Abbazia vantava lo spagnuolo Lorenzo de Grado contro il messinese Bernardo Noceti (1). Se si potessero recuperare gli originali, o le copie di quel processo (2), senza dubbio se ne trarrebbe qualche notizia più positiva sull' origiine di quell' Abbazia (3). A ogni modo ciò che interessa di notare è questo, che il primo titolare di quell' Abbazia, secondo il diligente catalogo compilato dall' ab. V. Amico (4), non comparisce che nell' a. 1523 nella persona di Fr. Thomas de Guerreris. A questo primo abate ne seguirono altri fino all' a. 1732 (iii cui termina l' elenco di V. Amico), e poi altri fino alla soppressione delle Corporazioni religiose (1866).

A chi crede che l' origine di quell' Abbazia risalga ai tempi normanno-svevi deve perciò fare impressione che la serie degli abati di essa abbia incominciato così tardi. Dai documenti che formano il Tabulario della Chiesa arcivescovile di Messina, da cui quell' Abbazia fino dalla sua origine dipese, non apparisce che i vescovi di Messina dal periodo normanno-svevo abbiano mai nominato un titolare che vanti l' investitura onomastica di quell' Abbazia: anzi a chi ben rifletta apparirà chiaro che l' onomastica abbaziale benedettina tanto del sud d' Italia quanto di Sicilia non conta il nome di S. Caterina, che per quanto illustre, e proveniente dall' Egitto fino

(1) V. AMICO, *Siciliae Sacrae integra pars* seconda etc. Catania, 1733, p. 213.

(2) che si devono rintracciare nell' Archivio di Stato di Palermo nella raccolta degli Atti del Tribunale della r. Monarchia.

(3) Altra fonte per lo studio della storia del Comune di Linguaglossa devono essere i processi delle cause che il detto Comune nel secolo XVII sostenne per recuperare la sua autonomia venduta dal r. Fisco spagnuolo al Casato dei Ronanno, che tuttora porta il titolo nobiliare di Priicipi di Linguaglossa.

(4) v. O. e. p. 213, con l' appoggio di R. Pirro.

dal secolo IV, non pare che in Sicilia abbia potuto assurgere ad un onomastico abbaziale benedettino fino dal secolo XI, ma tiitto al più molto dopo, al ritorno cioè del corso della leggenda cateriniana dal nord verso il sud, al tempo cioè delle dinastie spagnuole. Per queste ragioni tiitto più deve escludersi che quell'onomastico possa riferirsi alla italica Caterina (da Siena), che fu santificata soltanto nell'a. 1461, e che perciò nessuna relazione può avere con le fondazioni conventuali benedettine dei tempi normanno svevi. Se pertanto gli abati di S. Caterina di Linguaglossa s'inaugurano soltanto nel secolo XVI, e se il culto dell'una e dell'altra Caterina non fu introdotto in Sicilia sù non dopo l'epoca normanno-sveva appare evidente che la prima Abbazia benedettina fondata in Linguaglossa, o dintorni, non possa aver portato quel nome, e che se l'attuale lo porta da se stessa si dichiara di origine ben posteriore alla detta epoca.

A tale conclusione induce molto più una positiva e specifica relazione che della detta Abbazia di Linguaglossa fu fatta, nella prima metà del secolo XVIII dal Visitatore Generale Apostolico Ms. G. De Ciocchis sulla base di documenti, di relazioni o di constatazioni de visn sulla origine storica, e sulla architettonica di quell'edificio. Il Do Ciocchis il 7 aprile dell'a. 1743 visitò l'Abbazia di S. Caterina di Linguaglossa, ne rilevò si può dire la pianta topografica, la struttura interna ed esterna, il patrimonio mobile ed immobile, ed emanò decreti perchè l'edificio fosse restaurato e più onestamente e più religiosamente conservato e amministrato (1). Nella descrizione di quell'Abbazia il De Ciocchis subito taglia la testa al toro con la recisa affermazione, che l'edificio attuale dell'Abbazia nulla ha di comune con altro omonimo assai più antico e sito in una contrada lontana dalla città (*antiquum S. Catharinae Monasterium titulo Abbatiae decoratum a civitate Linguae grossae non longe distabat*), e che quel tempietto essendo caduto in ruina (*eo subinde diruto*) fu fatto risorgere entro la città (*Ecclesia S. Catharinae sacra intra civitatis maenia fuit excitata*) (2).

(1) v. DE CIOCCHIS, *Sacrae regine visitationis per Siciliam... netn decretacque omnia*, Vol. II, Panormi, 1736, p. 239, e ss.

(2) O. c. p. 239.

Chi pertanto nella chiesetta odierna pretendesse di vedere l'originale Abbazia benedettina di Linguaglossa del tempo normanno svevo s'ingannerebbe a partito. Inoltre il De Ciocchis rileva che anticamente l'Abbazia di Linguaglossa fu abitata ed ufficiata dai monaci Cassinesi, e che in seguito passò in uso e possesso del clero secolare (*Id olim a Cassinensibus incolabatur, sed mox, deficientibus Monachis, Presbiteris saecularibus comendari coepit*) (1). Quando quel passaggio sia avvenuto il Visitatore non cercò di indagare: ma sarebbe stato bene l'avesse fatto, perchè se quel passaggio coincidesse con la elezione del primo abate (secolo XVI) (2) l'atterramento dell'antica Abbazia potrebbe corrispondere ai terremoti e, sprofondamenti che in quel tempo sconvolsero i fianchi della grande Montagna dal lato di nord-est. Ciò che dalla deposizione del De Ciocchis si ricava è questo che altra era l'Abbazia dei tempi normanni, e altra la nuova da lui visitata, e che oggi d: taluni, che ne ignorano la storia, si pretende sia la stessa. Nè era del resto difficile poterlo apprendere anche senza la testimonianza del De Ciocchis, poichè il coetaneo di lui, l'abate V. Amico, che raccolse quanto potè di notizie sù quell'Abbazia, testimonia che al suo tempo l'antichissima Abbazia di S. Caterina dell'ordine di S. Benedetto fuori l'abitato di Linguaglossa e le abitazioni dei Monaci erano cadute in ruina, e che questi le avevano abbandonate fino dal secolo XVI (3).

Alla stessa conclusione induce l'esame tecnico-artistico della chiesetta attuale: poichè questa si manifesta per una imitazione barbara, di stile normanno, e di una mano non solo recerite, ma neppure capace d'intendere ciò che si facesse, quantunque avesse forse a sua disposizione il materiale della porta dell'antica Abbazia diruta, tolta via dai ruderi e trasportata ad hoc in Linguaglossa.

Data la presenza nella Sicilia orientale di costruzioni sacre svevo-normanne, sarebbe attendibile la credenza che anche in Linguaglossa, posta nella linea della grande via di circonvallazione della

(1) O. o. l. c.

(2) V. il Catalogo degli Abbati in AMICO, o. c. p. 213.

(3) O. a. l. c. e in *Dizionario Top. di Sicilia* (trad. Di Marzo) alla voce *Linguaglossa*.

Montagna e alle porte di un bosco nato fatto per le castigazioni eremitiche, gli artisti di quell'epoca ne avessero eretta una pure per conto di monaci o di privati. Ma deve assolutamente escludersi che la erezione sia fatta in quel luogo, e tanto meno credere che la chiesa attuale risponda all'antica. Nessuna delle parti esterne ed interne di quel tempio mostra avere un segno qualunque di quell'eclettismo che distingue l'opera di un artefice normanno-svevo; nulla di quelle arcate interne che s'incrociano nel centro della volta, nulla neppure di avanzi di quei zig-zag a rilievo che ornavano il giro degli archi incavati delle porte, nulla di mosaici, nulla di pitture che, secondo i principi della chiesa ortodossa, ornavano la volta dell'abside. Aggiungo che una porta ad arco normanno-svevo di un edificio importante, come i pilastri laterali della facciata, non si costruivano di due qualità di pietra, una di calcareo, o siliceo, e perciò di una pietra di colore piuttosto chiaro, e l'altra di lava, perciò nera, e quei piccoli rettangoli dell'una e dell'altra pietra intramezzati in modo da dare all'arco e ai pilastri un aspetto gradevole all'occhio dell'osservatore. Tale è per esempio la Chiesa di S. Pietro e Paolo di S. Alessio sul promontorio omonimo della Sicilia orientale. Nulla di tutto ciò in quell'arco: anzi le pietre dominanti di cui sembra formato neppure sono collocate come dovrebbero, ossia l'una in senso verticale, l'altra in senso orizzontale in modo di offrire addentellati alla muratura laterale. Così la torretta bifora, ora diruta, del campanile sorgente sul vertice del fastigio, con quella sua forma tozza e volgare non può certo pretendere a una parvenza di stile normanno-svevo. (1)

Ma ciò che distrugge ab imis fundamentis quella famigerata presunzione che nella detta porta e nel detto arco debba vedersi la prova, ancor parlante di un edificio normanno-svevo, e che conferma le osservazioni da me espresse, è la dichiarazione esplicita dello stesso Visitatore De Ciocchis, dichiarazione che è condanna senza appello di quella mistificazione artistica. Quando il De Ciocchis nel-

(1) Il DE CIOCCHIS vide il Campanile, ma è da sospettarsi che il presente sia, come la porta ad arco, di costruzione più recente. Difatti se il Visitatore vi notò una sola campana di rotoli quaranta in circa (O. c. p. 214) come va che il Campanile testimonia coi suoi due archi di averne avute due?

l'anno 1743 visitò l'Abbazia di S. Caterina di Linguaglossa il tempio **non aveva porta di accesso all'esterno**, e fu quel Visitatore che ordinò si facesse — *Ecclesia insturatur porta, quae omnino deest* (1). Se pertanto quella porta prima dell'anno 1743 non esisteva vuol dire che quel così detto monumento, che si vorrebbe innalzare al grado di *nazionale*, ha perduto definitivamente ogni diritto ad una qualsiasi considerazione artistica e storica.

Un solo indizio di costruzione normanno-sveva potrebbe restare celato ancora nella parte sinistra della chiesetta, ossia la finestra che prima dell'anno 1743 vi esisteva, e che in quell'anno fu fatta chiudere dal De Ciocchis (*fenestra in cornu Evangelii claudatur*) (2). Può essere consigliato uno scrostamento nell'interno o nell'esterno del muro da quella parte, e se la finestra, che indubbiamente dovrà scoprirsi, presenterà qualcuno dei vari caratteri dell'arte normanno-sveva le osservazioni critiche qui fatte dovranno cadere. Ma, dopo tutto io ritengo che ne verrà, fuori un'altra lampante prova della modernità di quell'edificio, e della sua assoluta povertà di titoli per pretendere al rispetto che si deve ad un'opera d'arte. (3)

(1) O. o. p. 241.

(2) O. o. t. c.

(3) La detta Chiesetta è stata ora venduta dal Demanio a un privato, che ne ha incominciato l'atterramento contro le vane proteste dell'Ufficio regionale dei monumenti di Siracusa.

